

MEMORIE

→ **Il racconto** di un giovane apprendista al lavoro nella prestigiosa casa editrice Hogarth Press→ **Un libro** che ci mostra «dal buco della serratura» umori, passioni e ruvidezze di Virginia

In compagnia dei Woolf tra libri, salotti e picnic

Da «Io avevo paura di Virginia Woolf» (Guanda)



Lo sguardo Dettaglio di uno dei disegni di Richard Kennedy che illustrano il suo libro

Un ragazzino alla Hogarth Press di Leonard Woolf: «Io avevo paura di Virginia Woolf» racconta per parole e immagini la frequentazione che in quegli anni Richard Kennedy ebbe con la scrittrice.

UGO LEONZIO

ROMA
SCRITTORE

Uno dei crucci più amari di Leonard Woolf era che gli sparuti redattori della sua leggendaria casa editrice, Hogarth Press, fossero piuttosto reticenti a pulirsi il sedere con le bozze dei libri ormai pubblicati. La questione, un feroce braccio di ferro, tenne impegnati per molti mesi il marito di Virginia Woolf - che proprio in quell'anno, il 1928, si apprestava diventare la più grande scrittrice inglese del suo tempo - finché lui non non rinunciò alle sue pretese in favore di un tipo di papier toilette molto economica e dall'insidioso colore grigiastro.

Tirchieria? Odio esasperato dello spreco? Sottile sadismo elitario marca Bloomsbury? Molti che si sono

Il «metodo» Leonard
Riciclare come carta igienica le bozze dei libri pubblicati

fatti le ossa (editoriali) da Einaudi, Adelphi o Feltrinelli tireranno un respiro di sollievo davanti a queste pratiche cadute in disuso (il piombo è piuttosto nocivo se strofinato su certe mucose). E anche se la vita delle case editrici di questi tempi non è florida, a nessuno, neanche ai più volenterosi redattori, inermi e desiderosi di piacere, è mai stata proposta questa ambigua forma di apprendistato. Tuttavia, a parte l'aspetto brutale della faccenda, l'idea di Leonard Woolf, raccontata in *Io avevo paura di Virginia Woolf*, un delizioso, elegante e persino fragrante libro di gossip scritto da Richard Kennedy (Guanda), era moderna, visionaria e illuminante.

Si sa che nelle case editrici si legge poco. È paradossale ma è così. La paurosa marea di carta che invade tutte le redazioni è un veleno da cui ci si deve rapidamente disintossicare. La ricerca di best seller, long sel-

ler e no seller assorbe tutto il tempo disponibile. Il poco che resta lo si usa, beatamente, ammazandolo con droghe, alcolici, tantrismi, oroscopi, manicaretti o semplicemente perdendolo come in una fantastica poesia di Patrizia Cavalli.

Il «metodo Hogarth» per il riciclo delle bozze estinte sarebbe della massima utilità soprattutto da noi, per rinnovare (e in molti casi iniziare) il piacere della lettura. Immaginate che mentre sostate in uno di quei bagni un po' casual e parecchio disadorni come quelli della Hogarth Press e ancora in voga in molti uffici editoriali, vi capitino in mano le bozze dei *Quattro quartetti* di T.S.Eliot, gli ultimi versi di *East Coker*. Avete in mano le bozze pronte all'uso e l'occhio vi cade su «...per un'unione più completa, comunione più profonda - attraverso il buio il freddo e la vuota desolazione, il grido dell'onda la distesa d'acqua, della procelleria e del delfino. Nella fine è il mio principio». È chiaro che quello che state facendo lì seduti prende un'altra sfumatura se non un altro significato.

Richard Kennedy non ci rivela se nei suoi quattro anni di apprendistato alla Hogarth avesse mai dovuto sottostare agli eccentrici «inviti alla lettura» del suo irascibile capo, ma essendo un disegnatore di genio ci lasciato, oltre ai suoi racconti, una quantità di ritratti e schizzi fulminanti che ci descrivono, con un tratto ironico che abolisce il tempo, la vita quotidiana di quella formidabile tana snob e maleodorante, zeppa di inchiostri, libri e vapori, da cui usciva il più sofisticato ed elegante vagabondaggio intellettuale che la letteratura moderna abbia mai saputo creare.

MADRIGALI E ARAGOSTE

Quattro anni per le vie di Londra con i Woolf, mica male per un ragazzino. Salotti, gallerie, balli, poeti, scrittori, economisti, *Life and Letters*, Bentley e fiori a iosa e weekend di campagna nella casa di Rodmell («abbiamo cantato madrigali, dopo un pranzo a base di champagne e sandwich all'aragosta») con Virginia che sferruzzava vicino al camino e leggeva *La vita sessuale dei selvaggi*.

L'occhio di Richard Kennedy scrutava, indagava, spiava quello spettro fragile che in una stanza magaz-